Inaugurate dal presidente Pertini le nove esposizioni fiorentine

Con i Medici la Toscana e l'Europa vivono la nascita dell'era moderna

La cerimonia ufficiale nel salone dei 500 di Palazzo Vecchio alla presenza delle autorità nazionali ed internazionali - La visita alle sale restaurate - Le iniziative coinvolgono i più prestigiosi complessi monumentali della città

Firenze mostra da oggi ai visitatori di ogni paese un volto nuovo, tutto da scoprire. Con l'inaugurazione ufficiale, tenuta alla presenza del presidente Pertini e di autorità nazionali e internazionali in Palazzo Vecchio, partono le grandi mostre medicee, un itinerario storico e artistico di una vastità e complessità quale raramente è stato dato vedere.

I discorsi di rito, del sindaco Gabbuggiani, del presidente della Provincia Ravà, del presidente della Regione Leone, del coordinatore della mostra Prici e del segretario generale del Consiglio d'Europa sono stati rivolti ad una platea vastissima ed hanno ripercorso le tappe del lavoro organizzativo, sintetizzato il significato dell'iniziativa che forze europee hanno voluto mettere in piedi proprio nel capoluogo toscano.

«Mentre il nostro paese — ha affermato il sindaco Gabbuggiani — affronta con dignitoso coraggio un momento drammatico e difficile della sua storia Firenze continua ad essere portatrice di un messaggio di civiltà riconosciutovi tale e operante dall'Italia, dall'Europa, e dal mondo».

E dopo le cerimonie la folla ha potuto immediatamente accedere alle rassegne. Primo visitatore del nuovo, suggestivo allestimento di Palazzo Vecchio, proprio Sandro Pertini, che è stato accolto dagli applausi calorosi della gente al suo arrivo in Piazza Signoria. Poi la visita, attraverso i «corridoi stretti», le sale prestigiose, fino al corridoio vasariano, che trasporta i visitatori come un itinerario aereo fino a Palazzo Pitti e al verde di Boboli.

Lasciando a malincuore la sfilata di opere d'arte ed arazzi della sede del Comune merita seguire tutta la serie delle mostre disseminata in città: forme e apparati spettacolari dell'epoca medicea sono raccolti a Palazzo Medici Riccardi, al Forte Belvedere parla il linguaggio dell'architettura e dell'urbanistica: in Orsanmichele addirittura due rassegne, sulla mercatura e l'editoria; la dialettica religiosa occupa gli spazi della chiesa di S. Stefano al Ponte, il disegno quelli di Strozzi, l'astrologia e la magia quelli del Museo di storia della scienza, la scienza infine quelli della Biblioteca Laurenziana.

Conviene quindi lasciare la città per seguire in tutta la Toscana i segni del potere e della cultura medicea a Prato, Pistoia, Impruneta, Arezzo, Siena, Grosseto, Pisa, Lucca, Livorno, tutte sedi di altrettante esposizioni.

Tutte le mostre

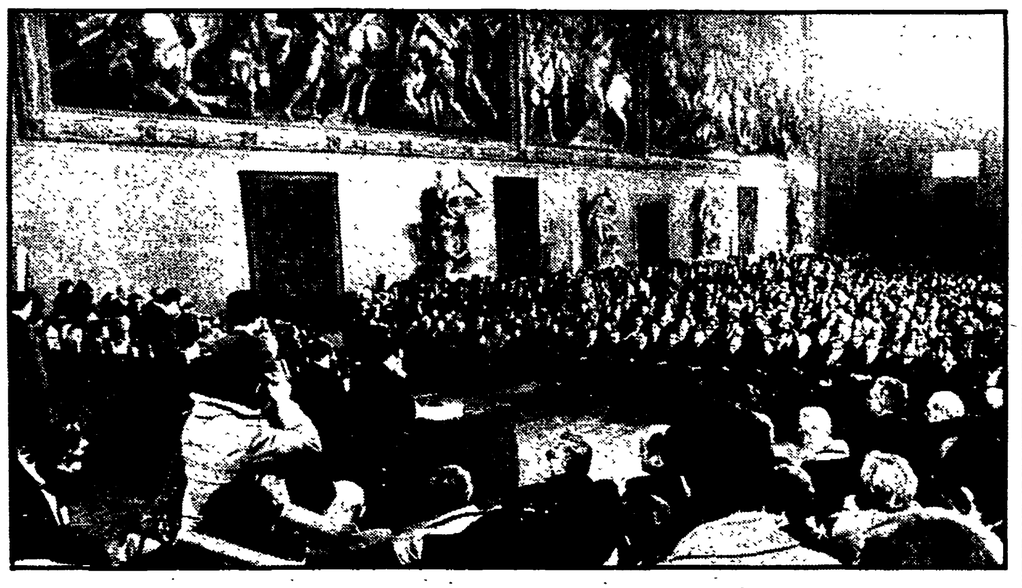
Mostre a **FIRENZE:** PALAZZO STROZZI: **Il primato del disegno;** PALAZZO VECCHIO: **Palazzo Vecchio: committenza e collezionismo medicei (1537-1610);** FORTE DI BELVEDERE: **Il potere e lo spazio;** PALAZZO MEDICI RICCARDI: **La scena del principe;** ORSANMICHELE: **I Medici e l'Europa 1532-1609. La corte il mare i mercanti;** BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA: **La rinascita della scienza;** ORSANMICHELE: **Editoria e società;** ISTITUTO E MUSEO DI STORIA DELLA SCIENZA: **Astrologia, magia e alchimia;** CHIESA DI SANTO STEFANO AL PONTE: **La comunità cristiana fiorentina e toscana nella dialettica religiosa del Cinquecento.**

Questo il piano delle mostre che si svolgeranno nella regione: **AREZZO: I medici e l'Europa nell'epistolario di Giorgio Vasari; GROSSETO: Lo stato Senese dopo la conquista medicea; IMPRUNETA: La civiltà del cotto in Toscana, L'arte della terracotta nell'area fiorentina dal XV al XX secolo; LUCCA: I palazzi dei mercanti nella libera Lucca del Cinquecento. Immagine di una città; PISA-LIVORNO: Livorno e Pisa: due città e un territorio nella politica dei Medici. PISTOIA: Il secondo Cinquecento a Pistoia; PRATO: Prato e i Medici nel Cinquecento. Società e cultura artistica. SIENA: L'arte a Siena sotto i Medici (1555-1609).**

Si segnala inoltre che presso la casa Buonarroti in via Ghibellina a Firenze è allestita una mostra di disegni originali di Michelangelo.

La grandezza di un momento magico

La prolusione del professor Eugenio Garin



Nel 1646 Cartesio, uno dei padri del pensiero scientifico moderno, incontrò a L'Aia la sua regale amica Elisabetta del Palatinato. La giovane principessa, che cercava di alleviare l'esilio meditando, chiese al filosofo di scriverle un parere su un libro scandaloso che la interessava molto: «Il principe» di Machiavelli. A Cartesio il libro non piaceva. Gli sembrava un'opera triste e crudele, che dava il senso della malvagità dei potenti e della sventura dei popoli — quei popoli, soggiungeva, che hanno sete di giustizia, e che per la giustizia sono disposti a sopportare tutto, ma non l'arroganza del potere.

Con ciò Cartesio non intendeva ripetere una generica condanna moralistica; trovava, anzi, pieni di verità i «Discorsi». Rimpiangeva che «Il Principe», specchio della malvagità dei potenti, potesse divenire scuola d'iniquità. A Elisabetta, invece, «Il Principe» aveva fatto una grande impressione. Se Machiavelli ha sbagliato — replicava — il suo errore è quello stesso dei Padri della Chiesa: ha generalizzato fino al paradosso alcune esperienze — ma erano esperienze reali, nate dalla conoscenza della natura umana quale è, senza veli.

Col dialogo fra Cartesio e Elisabetta siamo ormai nel gran secolo della scienza. Interlocutore nel campo delle scienze dell'uomo resta Machiavelli, quel Machiavelli che anche un'altra allieva regale di Cartesio, Cristina di Svezia, medita e postilla. Interlocutore nel campo delle scienze della natura è, di nuovo, un toscano, Galileo, la cui condanna segnò così profondamente la vita del pensatore francese. Nè può passarsi sotto silenzio una di quelle coincidenze fatali, in cui sembra quasi esprimersi un ritmo segreto della storia. Due opere decisive per le origini della scienza moderna, i «Saggi» di Cartesio e i «Discorsi» di Galileo, e cioè la nuova «geometria» e la nuova «fisica», vengono alla luce nello stesso luogo, nell'ospitale città di Leyda, e quasi nello stesso tempo, fra il 1637 e il 1638.

Nè si deve dimenticare che Descartes, teorico della musica, fa conto anche delle osservazioni musicali di Galileo, rimandandoci così a Vincenzo Galilei e alla Camerata Fiorentina, nonchè a tutta la tematica delle armonie cosmiche. Da Machiavelli a Galileo la nuova scienza dell'uomo e del mondo, aperta all'idea dell'armonia universale, affonda le sue radici in terra di Toscana, e continua a tenere viva in Europa l'immagine di un piccolo stato, e di una città singolare, in cui, a un certo momento della storia — un momento durato quasi due secoli — sembrò essersi riunito a convegno, come dicevano i poeti, il coro delle Muse per circondare di un fascino ambiguo le figure e l'opera di due pontefici romani e di due regine di Francia: personaggi tutti, da Leone X a Clemente VII, da Caterina a Maria, destinati a lasciare dietro di sè un'eco lunga, e non sempre edificante.

Un prolifico quanto mediocre storico francese del Seicento invocherà addirittura la penna di Procopio per scrivere la storia segreta di Casa Medici e le vicende aneddotiche di Firenze: Firenze, insomma, come Bisanzio, e Caterina e Maria come Teodora. Eppure i toni ora equivoci e sinistri, ed ora tragici, che accompagnarono spesso il nome dei Fiorentini nell'Europa del Cinquecento, non diminuirono la grandezza di quel momento magico in cui, proprio qui a Firenze, un'eccezionale esperienza della realtà presente, vissuta in tutta la sua ricchezza, riuscì a fondersi armonicamente con la conoscenza critica della rinata antichità classica.

Fu un incontro travagliato, in un'atmosfera traversata da crisi profonde, mentre un passato fervidamente rivissuto si rovesciava dialetticamente in creazioni di una originalità senza pari. La città con i suoi artisti e i suoi filosofi, con i suoi profeti ed i suoi martiri, col suo fasto e la potenza dei suoi signori, già all'inizio del Cinquecento si collocava in una prospettiva ideale, trasfigurandosi in un mito dai toni magici e misteriosi. Nuova Atene e Nuova Gerusalemme, a metà del Quattrocento Firenze era stata il luogo d'incontro fra Oriente e Occidente, allorchè, all'ombra della cupola del Brunelleschi compiuta da poco, era sembrato potesse realizzarsi la più grande speranza dell'umanità: la pace universale nella riconciliazione delle fedi. In piazza del Duomo i discorsi solenni in greco e in latino dei dignitari delle Chiese avevano dato sostanza per un istante a un sogno bellissimo. Sembrava che la pace del Signore avesse scelto quel luogo incantato per scendere in terra.

Fu il messaggio che la cultura fiorentina, l'arte, la religione, la filosofia, lanciarono a un'Europa lacerata e impaurita, allorchè i Turchi avanzavano sull'ultimo lembo dell'Impero di Roma. Alla crociata che Papi, Imperatori e oggi cercavano di organizzare senza crederci, Firenze contrappose una sfida diversa. Perduto l'impero fondato sul potere delle armi — scriveva un umanista — un altro se ne doveva costruire, più saldo e più duraturo: dell'arte e della scienza, della cultura e della pace.

Alla fine del secolo un giovane filosofo venuto dal Nord d'Italia, che di Firenze fece la sua patria, e che a Firenze fece venire Savonarola: una sorta di asceta e di profeta laico, un principe ricchissimo che lasciò i suoi denari all'ospedale di Santa Maria Nuova — Giovanni Pico — di quel programma di pace universale sostanziò la sua filosofia. La sua morte prematura, mentre uno dopo l'altro scomparivano i suoi compagni di lavoro — da Angelo Poliziano a Lorenzo de' Medici — non molto prima che salisse sul rogo il suo grande amico Girolamo Savonarola, sembra il simbolo di una battaglia perduta. La grande stagione di Firenze, col superbo disegno di trasformare la piccola città-stato in una libera repubblica di popolo all'avanguardia di una grande riforma intellettuale e morale — la nuova Gerusalemme che Savonarola voleva edificare al posto della nuova Atene: tutto questo tra il finire del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento — si concluderà in tragedia. Il rogo di Savonarola, fra la fedeltà disperata dei suoi seguaci e l'angosciosa protervia dei suoi nemici, segna l'inizio della disfatta, fra lo strazio e le viltà del Sacco di Prato del 1512, e l'ultima disperata resistenza del 1530.

Savonarola non fu Calvino, Firenze non fu Ginevra. La repubblica fiorentina non fu il Regno di Cristo proclamato dal frate di San Marco, nè il popolo fiorentino fu il popolo di Dio gridato dai Ciompi. Fra l'inquietudine e l'amarezza i grandi spiriti abbandonavano la città: Leonardo morto ad Amboise nel '19; nel '27 Machiavelli fuggito «nell'Inferno (...) a ragionare di Stato»; Michelangelo, dopo aver dato mano alle fortificazioni per l'assedio, definitivamente trasferito a Roma.

Il senso tragico della vita che percorre il Cinquecento

Tornarono i Medici, i tiranni, i quali per altri, dopo un ultimo sussulto della retorica di Bruto, seppero con Cosimo I raccogliere e filtrare in Italia e in Europa quella grande ricchezza culturale che il Quattrocento aveva accumulato, e che la disfatta politica aveva rivestito di nuova dignità. Fu la grandezza tragica di Michelangelo; fu il senso tragico della vita che percorre anche la «Mandragola» dove (come ha scritto un grande storico) perfino «la maschera comica ha (...) il viso e il riso della disperazione», perchè quando la sventura si abbatte sull'uomo, «si debbe al volto della sua fortuna voltare il viso di lacrime asciutto». Quel viso asciutto di lacrime con cui il biografo racconterà dell'ultimo capitano della milizia popolare, «di mercatante divenuto generale» caduto «per la libertà della patria» il 2 agosto 1530, e sepolto «lungo il muro della chiesa» della montagna che aveva difeso: «et era ragione, che il maggiore uomo che nella guerra avesse la Repubblica, avesse per sepoltura il monte Appennino».

Nella intransigenza di Savonarola, e nei teorici della «Vita civile» i repubblicani avevano trovato la forza morale per affrontare la morte. Poi, dopo «i supplizi e le persecuzioni», sulla città debole, impoverita e divisa «restò più libera e più assoluta e quasi regia la potestà de' Medici», come disse in una pagina eloquente Francesco Guicciardini. Ma la «quasi regia» potestà dei Medici seppe amministrare proficuamente anche la tragedia, e favorì la conservazione, la collocazione storica e la messa in valore di un grande patrimonio di cultura. Saranno i nuovi istituti, dai musei ai giardini, dai circoli alle accademie, che promuoveranno e organizzeranno la produzione e la ricerca, attuando una cosciente politica culturale al servizio di una ideologia — il mito dei Medici — incanalando e sfruttando, ma anche sottilmente controllando e censurando.

All'impeto creatore di una società varia, policentrica, capace di spingersi al limite dell'anarchia, il Principe sostituisce istituti cui affida compiti precisi, secondo disegni consapevoli. L'intellettuale dell'età repubblicana che è anche politico, cancelliere, oratore, consigliere, ingegnere e urbanista al servizio della città, si trasforma in accademico, in retore, in funzionario del sovrano, in strumento di propaganda. Le grandi avventure speculative vengono a patti con la tradizione e rinunciano a ogni radicalismo rivoluzionario, mentre il loro messaggio si fa allusivo, cifrato, iscritto nei simboli sempre più complicati delle arti figurative. Trionfano i volgarizzamenti, che non sono solo traduzioni in lingua toscana del latino umanistico, ma anche, non di rado, attenuazioni e riduzioni.

Per fare un esempio, al posto della inverosimile audacia di Leon Battista Alberti troviamo le composte versioni di Cosimo Bartoli. In compenso quel libro straordinario che è l'«Architettura» può circolare tradotto in Italia e in Europa, quasi sigillo dell'egemonia dell'architettura che proprio l'Alberti aveva teorizzato: e che è urbanistica, politica, etica e perfino metafisica e teologia, se solo nella Città Solare, fedele specchio del Cosmo, l'uomo può realizzare se stesso. E il mondo è fatto male, come si legge nel «Momo», proprio perchè Giove non l'ha fatto fare dagli architetti, ma si è rivolto ai filosofi.

Conservazione e ordinamento, dunqaue, ma anche una disseminazione dovunque, e a molti livelli, moda e senso comune; le dottrine più sottili circolano nelle figure del gran teatro del mondo: visualizzate, tradotte in simboli, presenti nelle immagini, nelle vesti, negli apparati di feste e funerali, nei giardini, nei motti, nelle imprese — ma soprattutto in prodotti artistici la cui lettura è una sempre più complessa decifrazione, mentre le grandi tematiche quattrocentesche, dall'ermetismo alla filosofia dell'amore, dalla cabbala al pitagoreismo e al neoplatonismo rilanciati da Ficino e da Pico, penetrano ovunque nella coscienza europea fino al Seicento avanzato.

Ovviamente non senza profonde trasformazioni: il legame fra l'uomo e la città, la simmetria fra l'uomo e il mondo, la riconciliazione dell'intera realtà che è la meta suprema di tanta riflessione (... ontesca, si logorano ed entrano in crisi. Nelle nuove terre, che i Vespucci e i Sassetti vanno visitando, si scoprono specie ignote; i mostri turbano le armonie; la nuova visione del cielo spezza le cristalline sfere stellari, anche se i satelliti di Giove scoverti dal cannocchiale galileiano, e divenuti i pianeti medicei, sembrano consolidare l'immagine quasi paradigmatica dei Medici, grandi mecenati e saggi reggitori. Che è un mito caro al Cinquecento. In una pagina famosa del 1517 quel gran personaggio della cultura Germanica che fu Giovanni Reuchlin scrive che era stata la luce solare di Lorenzo il Magnifico a dissipare «le tenebre della notte profonda» di barbarie: che i Medici, da Cosimo il Vecchio a Leone X, avevano reso Firenze la città più bella del secolo («Florentia illo aevo nihil era floridius»). Ed è quasi commovente il testo in cui dice della sua meraviglia, quando, selvaggio venuto dalle foreste del Nord, si trovò davanti ai miracoli architettonici di Firenze, alle biblioteche, ai giardini pensili, agli alberi dai frutti dorati come i giardini delle Esperidi.

Era un mito, ma un mito durevole diffuso dovunque in Europa. Nel 1578, in Francia, Guy le Fèvre de la Boderie in un suo poema canterà la gloria dei Medici e di Firenze per avere «restaurato la purezza delle arti cacciando l'ignoranza "per la fleurs des Esprits florissants à Florence"».

Mi sia concesso concludere tornando come a un simbolo a quell'incontro ideale nella libera terra d'Olanda fra Machiavelli, Galileo e Cartesio. La cultura toscana consegnava all'Europa i risultati di una eccezionale difesa della ragione. Sulla ragione e sulla scienza aveva costruito la bellezza più pura quando i suoi artisti si erano chiamati Filippo Brunelleschi e Leonardo da Vinci. Il dramma politico, se aveva disegnato così spesso uno sfondo di tragedia alla grande arte, aveva anche trasformato le conquiste della cultura in testimonianze di dignità umana e di volontà eroica. Galileo, con il dolore sofferto per la difesa di una libera scienza, indicava all'Europa il valore supremo della ragione e della verità.

PRESTITI
Fiduciari - Cessione 5° stipendio - Mutui ipotecari I e II Grado - Finanziamenti edilizi - Sconto portafoglio
D'AMICO Brokers
Finanziamenti - Leasing - Assicurazioni - Consulenza ed assistenza assicurative
Livorno - Via Ricasoli, 70 Tel. 28280

Kalon-χαλόν
L'ISTITUTO DI BELLEZZA DI FIDUCIA
SI ESEGUONO SPECIALI TRATTAMENTI DEL VISO, DEL CORPO, DEL SENO
MANICURE - PEDICURE
SPECIALIZZATO IN DEPILAZIONE DEFINITIVA
LIVORNO - Via Sansoni, 4 - Tel. 24.469

CERAMICA MARKET s. r. l.
Pavimenti - Rivestimenti - Idrotermosanitari - Accessori bagno
Caminetti a termosifone
PREZZI IMBATTIBILI
Montramito-Massarosa (Lucca)
Telefono 0584 / 92.654
(Aperto il Sabato)

TOSI
AGENZIA IMMOBILIARE
Via Fratti, 682 - Tel. (0584) 53083 - Ab. 44475
55049 VIAREGGIO
VIAREGGIO - PRESSI PINETA. App. I piano: ingresso, sala, cucina, disimpegno, 2 camere, bagno, stenza in mansarda L. 80.000.000.
VIAREGGIO - PRESSI PINETA. Seminterrato ottime condizioni, nuovissima costruzione: ingresso, sala, cucina, bagno, 1 camera L. 35.000.000.
VIAREGGIO - ZONA DON BOSCO. App. I piano: ingresso, soggiorno, cucina, 1 camera, 2 camerette, bagno, 3 terrazze. Riscaldamento indipendente. L. 65.000.000.
VIAREGGIO - PRESSI PINETA. App. I piano indipendente: ingresso, sala, cucina, 3 camere, bagno, terrazze, ripostiglio, garage, giardino. L. 75.000 000.
« IMMOBILIARE TOSI »
PER UNA MIGLIORE QUALITA' DELL'ABITARE E DELLA VITA QUOTIDIANA!

CERCASI
MECCANICI per MACCHINE MAGLIERIA
E TELAI COTTON
Ottima retribuzione
Fratelli Calosci - Firenze
Via Allori, 9 - Tel. 432243

CIOMEI LIVORNO

CAFFE' SUERTE gr. 200	1.350	Vino Chianti RICASOLI lt. 0,750	1.250	BALLANTINES	4.750
CAFFE' SUERTE gr. 400	2.700	Vino Chianti RICASOLI lt. 1,5	2.150	BALLANTINES 12 ANNI	8.450
CAFFE' BOURBON gr. 200	1.500	Vino Chianti RICASOLI cc. 250 × 3	1.100	JOHNNIE WALKER	4.750
CAFFE' HAG pacco doppio gr. 180	1.650	Vino Albia RICASOLI lt. 0,750	1.250	JONNIE WALKER 12 ANNI	9.600
OLIO OLIVA lt. 1	1.980	Vino Albia RICASOLI lt. 1,5	2.150	CHIVAS REGAL	13.950
OLIO SANSA E OLIVA	1.300	Vino Albia RICASOLI cc. 250 × 3	1.100	STOCK 84	3.590
OLIO SOIA LARA	880	Chianti Putto RUFFINA lt. 1,5	1.700	VECCHIA ROMAGNA E. N.	3.950
OLIO GIRASOLE GASLINI	1.090	VINO MARINO lt. 1,5	1.650	VECCHIA ROMAGNA E. B. lt. 1,5	6.950
OLIO GIRASOLE CARAPELLI	1.150	VINO BIGI lt. 0,750	1.500	FUNDADOR	3.850
OLIO ARACHIDE GASLINI	1.290	SPUMANTE GANCIA	2.100	BRANDY FLORIO	3.100
SALSINA CIRIO	220	POMMERY	12.000	RENE' BRIAND	3.150
PUMMARO' STAR	280	MARSALA UOVO cc. 720	850	AMARO Ramazzotti cc. 750	2.970
PELATI S. MARZANO 1 Kg.	350	Marsala Florio uovo e secca cc. 750	1.400	FERNET BRANCA	4.270
LATTE 1 lt. PS	350	MARTINI BIANCO E ROSSO	1.980	FERNET TONIC	2.850
NUTELLA gr. 471	1.650	MARTINI DRY	2.350	AMARO UNICUM	3.850
SUCCHI DI FRUTTA DERBY	120	VERMOUTH Riccadonna lt. 1	1.500	AMARO Gambarotta	2.900
BIRRA BAVARIA lattina	260	VERMOUTH Riccadonna lt. 2	2.800	TOM BOY	3.200
FUSTINO DASH + TONNO	6.100	VERMOUTH CINZANO	1.750	DON BAIRO	2.780
FUSTINO BIO PRESTO	6.100	PORTO OFFLEY MARTINI	3.100	AMARO LUCANO	2.550
Fustino LANZA lavatrice da 5.700 a	4.700	CYNAR cc. 700	1.900	DIESUS BARBERO	2.150
Analcolico lt. 1	750	SAMBUCA MOLINARI	3.200	AMARO DEL PIAVE	2.500
OLA' E. 3	590	SAMBUCA Ramazzotti	2.400	AMARO GRUNDEL	1.950
SHAMPO NORDIKA da 1.000 a	450	ROSSO ANTICO	1.850	S. Marzano BORSCI + 2 MIGNON	3.050
Dentifricio ULTRA BRAIT da 1.000 a	650	RADICATI VIN SANTO E MOSCATO	1.000	AMARO RADIS	2.750
Spazzolini GIBBS SOUPLE da 900 a	600	RADICATI Malvasia e Lacr. Cristi	1.000	AMARETTO LANDY FRERES	2.250
SAPONETTA CADUM	290	WHISKY WILLIAM LAWSON'S	4.250	AMARETTO Ramazzotti	2.400
				GRAPPA PIAVE	2.950

UOVA PERUGINA - PERNIGOTTI
MOTTA - ALEMAGNA
Sconto 15-20-25%
(Esempio: UOVA ALEMAGNA da 6.000 a 4.500)
COLOMBE BAULI - MOTTA - ALEMAGNA
Sconto 15% ed oltre

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: VIA LUIGI ALAMANNI, 41-43 - TELEFONO REDAZIONE: 212.808 - 293.150 - TELEFONO AMMINISTRAZIONE: 294.135 - UFFICIO DISTRIBUZIONE: AGENZIA «ALBA», VIA FAENZA, TELEFONO 287.392